

## VII.

### IL VALORE DELL'OPERA

Dopo aver raccolto pazientemente tutti gli elementi formali che ci possono servire per abbozzare un giudizio sintetico su Aimeric de Belenoi, possiamo ora procedere ad una breve valutazione dell'opera del nostro trovatore<sup>173</sup>.

Esaminiamone anzitutto la cultura. Certo egli conosceva tutto quello che lo zio Peire de Corbian riteneva fosse non solo scienza propria, ma lo dovesse essere di ogni trovatore:

*En totas las set artz sui assatz conoissens,  
Per gramatica sai parlai latinamens,  
Declinar e costruire e far derivamens...  
E·m gar de barbarisme en pernunciamens.  
Per dialectica sai molt rasonablemens  
Apauzar e respondre et falsar argumens,  
Sophismar e concluire, e tot ginbosamens  
Menar mon adversari a desconfezimens.  
De rhetorica sai per bels afachamens  
Colorar mas paraulas e metr'azautimens ...*<sup>174</sup>

Effettivamente era un buon ragionatore, come del resto in generale lo erano tutti i trovatori, sapeva usare la grammatica e scrivere in una lingua nella quale non ci sono barbarismi. Non ci consta nulla della sua conoscenza del latino, per quanto è da pensare che il suo primitivo stato ecclesiastico lo abbia obbligato a conoscere la lingua della chiesa; certo un influsso ecclesiastico si riscontra nel v. 35 della 9,1 in «*ric joy de nostre Senhor*» dove la preposizione non articolata è proprio caratteristica sia pur grammaticalmente giustificata, della predicazione.

Della sua cultura, nel senso più proprio della parola, quella che si impara fuori della scuola, si può dire molto poco; Aimeric non è un poeta che ami far sfoggio di nozioni. Solo in una poesia troviamo due accenni culturali, ambedue, per noi, non controllabili nella 9 20 ai vv. 46-47 ricorda Hyris e Biblis<sup>175</sup>, due personaggi la seconda dei quali può forse essere la Biblis delle *Metamorfosi* ovidiane (IX, 451 segg.), mentre la prima ci resta ignota; ignoto pure è l'episodio citato subito dopo ai vv. 49-54, che appartiene al poema di «Floire et Blanche fleur» tanto noto ai trovatori, e che, non potendo pensare ad un errore di Aimeric proprio per la notorietà del poema, dobbiamo pensare sia un episodio perduto.

Spiritualmente egli è un aristocratico nonostante il suo mestiere di giullare; infatti nulla vi è nelle sue poesie che riveli consuetudini giullaresche, e tanto meno sopravvivono nella sua poesia le scivolose lubricità dei mimi. Aveva saputo degnamente elevarsi dagli umili natali alla società aristocratica, perchè in lui gli elementi della cultura, quella latina che è lecito supporre avesse, quella letteraria di cui abbiamo visto gli elementi nello studio della lingua e dello stile, e quella cortigiana di cui sono attestazione le poesie, si erano raffinati in un tentativo di unità spirituale nel quale avevano trovato una tal quale volontà di disciplinarsi. La sua è una aristocrazia sentimentale, nella quale la soggezione alla donna, l'obbedienza a lei, che implica forme feudali di vassallaggio (ricordiamoci il v. 33 della 9,20: «mos mas jonhs ambedos»), non è che il tentativo del borghese, che non ha ancora la coscienza comunale di rappresentare l'aristocrazia del pensiero, di arrivare, attraverso il sentimento, a partecipare alla vita dell'aristocrazia di sangue e del potere. Anche per Aimeric, pertanto, la poesia amorosa è ripudio di soddisfazioni naturali ed umane, è superamento di istinti e rimane a testimoniare una esperienza ideale di vita aristocratica, attraverso un processo di spiritualizzazione, che non riesce tuttavia a trovare espressioni nuove ed è costretto ad usare una terminologia che sa, ed è, di scuola.

Ma anche per questo, pur rimanendo giullare, Aimeric sa conquistarsi con la poesia una patente di nobiltà intellettuale e morale. A dargli la coscienza di questa aristocrazia può aver contribuito anche l'educazione religiosa che egli ebbe, e che già di per sé, lo traeva fuori dal volgo; in lui, come in tutti i trovatori, che all'arte della poesia e del canto erano pervenuti dagli ordini ecclesiastici, doveva esser vivo il senso di una cultura superiore che, per se stessa, aveva già «in nuce» il sentimento di una superiorità, a causa della quale era facile pensare alla possibilità di adire, per via sentimentale; all'aristocrazia feudale.

Come tanti altri trovatori fece esperienza di molte corti, ma non appare dalle canzoni che a spingerlo nei suoi viaggi fosse il desiderio di una vita vagabonda, per conoscere l'avventura e il mondo. Infatti egli non ha accenti che per descrivere la propria esperienza amorosa, dalla sua arte non appare il desiderio di vivere di realtà biografiche o pittoriche, di amare il particolare descrittivo; manca di rapporti con la natura, quei rapporti che in altri trovatori sono così intimi e frequenti e che in lui si limitano ad un solo fugace accenno all'inizio della 9,18, che si colora di fronde e di fiori, ma non trilla del canto degli uccelli, nè si anima del loro fruscante svolazzare.

Parla al suo cuore come motivo di ispirazione solo l'esperienza amorosa, ma non sempre riesce a risolversi in poesia, che talvolta, anzi, acquista un contenuto didattico, il quale, se è comune alla poesia medievale e trovadorica, è semplice indice di una sopraffazione dei valori

morali su quelli lirici.

C'è, abbiamo visto, nella lirica d'Aimeric un certo misticismo, una tendenza alla contemplazione, che spinge alti trovatori al raggiungimento di una perfezione e di una misura morale che è indizio di idealità aristocratiche; nel nostro manca questo senso attivo d'azione operante, e l'amore assume un aspetto statico, un modo di sentire che non a la forza interiore di diventare modo di operare, sicchè, oltre la contemplazione, anche gli altri elementi de sentimento amoroso tratti dalla dottrina cristiana, quali la rassegnazione alla lontananza la rinuncia all'insoddisfatto desiderio, l'aspirazione alla comunione spirituale con la donna amata, più che di vita vissuta assumono l'aspetto di tradizione e di scuola. Pertanto non sempre si può attribuire alle poesie d'amore di Aimeric il valore di un processo di isolamento dalla realtà, nella ricerca di una interiorizzazione che giustificerebbe, se fosse veramente sentita, la forma che l'amore assume di misticismo sentimentale; spesso si avverte che tutto ciò non riesce a prender forma lirica e si risolve solo in una certa musicalità d'espressione, che è più esperienza stilistica che sensibilità poetica o armonia musicale di concetti e di parole. Ricostruire la storia dell'ispirazione del trovatore è sempre una cosa ardua, poichè le poesie che ci rimangono sono solo singoli momenti della vita spirituale di lui, non sempre necessariamente stretti da un unico legame; nè bisogna dimenticare il diverso valore lirico dei componimenti e quindi la diversa importanza che per questa storia ognuno di essi assume. Tuttavia si può ben dire che, dall'insieme del canzoniere amoroso, Aimeric ci appare come un amante sempre trepido, al quale mai sorride la luce dell'amore pienamente corrisposto, uno spirito il cui nutrimento è troppo spesso soltanto insoddisfatta speranza, alla esperienza del quale nulla apporta il senso della continua vanità del proprio amore. Sembra che di queste cose egli non si renda piena coscienza, ma che tuttavia abbia il desiderio, che si intiepidisce ad una viva vena di malinconia, di continuare a vivere così, in questa posizione di solitudine spirituale, di vana speranza di disumana inattività di azioni e di opere; e tutto ciò si rivela anche nello stile, nel quale appare chiaramente l'attitudine che Aimeric ha di vedere le proprie immagini, ma non di sentirle e toccarle; anche nella concretezza delle parole la realtà dell'immagine rimane solo visiva e non riesce a dare se non il senso della sua aderenza, vorrei dire fotografica, passiva, alla vita dello spirito del poeta, al suo solitario sogno staccato dal mondo terreno che lo circonda. Proprio per questo, tuttavia, talvolta dietro lo schermo delle parole, noi intravediamo il volto morale, tormentato e macro, di Aimeric, ne sorprendiamo la presenza in certe ricercatezze stilistiche che sembrano salti del ritmo logico e paiono risonare come scatti di voce con particolare timbro fonico; si vedano p. es. i versi 1-3 della 9,3, 4-7 della 9,13 e tutta la prima strofe della 9,15.

Come nel canto il sentimento d'amore spesso assume intonazione discorsiva, così anche nella canzone-preghiera alla Vergine la fede non riesce a dare totalmente il senso di calore della poesia; nel *planh*, invece, la sincerità del dolore segna nel canto un ritmo spirituale che è inconfondibile espressione d'una esperienza vissuta e sofferta. La minore vivacità della poesia amorosa dipende dal fatto che troppo spesso la lirica, che avrebbe potuto scaturire dalla nostalgia per la lontananza della donna amata o dalla ansiosa e vana attesa della realizzazione di un amore incerto, diventa ripetizione vuota di formule di scuola e ozioso atteggiamento spirituale in una generalizzazione priva di vero contenuto sentimentale, che non ha suono al di là della melodia del verso e delle parole, svuotate dalla fremente concretezza che a loro verrebbe da un felice passaggio dalla pienezza sentimentale alla espressione verbale.

Pertanto le verità umane che Aimeric ha espresso nelle sue poesie non rispecchiano l'abbandono di tutto l'essere del poeta al proprio canto; troppe tracce concettualistiche vi troviamo, troppo frequente uso di mezzi formali non suoi, perchè si possa dire che la sua esperienza sia viva, che la trama delle sue nostalgie e dei suoi sogni sia profondamente vissuta, sì da apparire come il fondo della sua umanità.

Il contenuto sentimentale ha in Aimeric la tendenza ad adagiarsi su di un piano intellettualistico, in cui la fantasia perde di concretezza rappresentativa e non riesce a nucleare il lirismo iniziale. La lirica del nostro vorrebbe vivere della dolcezza che il sogno d'amore gli dovrebbe dare, ma questa dolcezza si dissolve ai primi contatti della realtà; al poeta rimane solo l'attitudine estatica di tristezza dell'atmosfera crepuscolare della lontananza e del desiderio, perchè in lui l'amore non è atto di fede; ma anche se la lontananza diventa prossimità spirituale, anche se il desiderio si veste di ideali dolcezze, l'amore non riesce ad assurgere ad atteggiamento di vita, il desiderio non è operante, il sogno non si concreta come realtà ideale, il sentimento non si interiorizza sino alla sofferenza e non può trovare sfogo nella trasfigurazione lirica, non riesce a raggiungere la spirituale verità del proprio mondo poetico.

A ben pensare si tratta di una terribile situazione in cui l'amore è perpetuo esilio e solitudine spirituale sconsolata e triste, alla quale il poeta tenta di adattarsi, adagiandosi nella dolcezza del ricordo e della rievocazione. Da questa solitudine una sola volta egli tenta di uscire, confidando che la donna ricordi il suo nome ad amici fidati (9,12, vv. 33-40), ma si tratta di cosa fuggevole, chè l'anima sua lo avvia nuovamente verso le conosciute strade del suo eremitaggio. Tutta questa sostanza spirituale, che a poeta di altra tempra avrebbe saputo dar ala alla creazione di superbi monumenti lirici, sfiora appena invece il cuore e il senso poetico di Aimeric; manca a lui quella vivacità di ispirazione e quel fulgore di intuizione che stanno

alla base della espressione sinceramente e veramente lirica di ogni sentimento e di ogni pensiero, quel potere di rimeditare la propria situazione spirituale, gioie, speranze, dolori, attese, timori, per poterne fare cosa intima da esprimere in tono lieve e discreto, ma rivelatore di canore profondità spirituali, di delicati abbandoni melodici. La dolcezza dell'amore, dono sempre desiderato e mai raggiunto, non ha saputo in lui che parlare parole di scuola.

Non ci si meraviglierà quindi se il suo canto si adagerà troppo spesso nelle strofe seguenti la prima, come, se invece di ascendere in un impeto lirico, volesse riposarsi in un tono discorsivo e didascalico, che frange lo spunto poetico iniziale e riceve freno dallo stile osservativo in cui cade. Ciò avviene per costituzionale incapacità di assurgere a culmini poetici, non per timore d'ardire, per mancanza di coraggio ad ascendere le vette luminose della poesia.

Aimeric de Belenoi fu, come tanti altri trovatori minori, un giullare colto, al quale la comunione di vita con i signori delle corti di Provenza, di Castiglia, di Catalogna aveva dato possibilità di conoscere ideali letterari e di praticarli nel costume cortese dell'epoca. Le sue poesie più che vera nostalgia amorosa, sono la descrizione di un modo di vita e un omaggio alle dame alle quali so o indirizzate nella *tornada*. Più che sentire e comunicare vere passioni amorose e reali sofferenze, egli si limita a descriverle con una tecnica psicologica che è scaltrita nell'espressione, ma che di poetico non ha nulla. Aimeric poté benissimo sentirsi un aristocratico della vita cortigiana amorosa tanto da scriverne in canzoni dottrinali, ma non gli possiamo attribuire, col lauro poetico, il «nome che più dura e più onora».

